

## La testimonianza del cristiano

1 Pietro 3,15-18

[Carissimi]<sup>15</sup>adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. <sup>16</sup>Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. <sup>17</sup>Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, <sup>18</sup>perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Questo brano si situa nella seconda parte della [Prima lettera di Pietro](#) nella quale l'autore affronta il tema della presenza dei cristiani nella società civile (2,11-4,11). Dopo aver dato direttive a ogni categoria di cristiani, l'autore suggerisce il comportamento da tenere nelle persecuzioni (3,13-18). All'inizio di questo brano sono dichiarati beati coloro che soffrono per la giustizia e i destinatari sono esortati a non avere paura nelle persecuzioni (cfr. vv. 13-14). Subito dopo, nel testo ripreso dalla liturgia, viene indicato l'atteggiamento interiore che il cristiano deve assumere quando esse si verificano.

La persecuzione non può non suscitare paura e sgomento; ma di fronte ad essa il credente deve assumere un atteggiamento positivo: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (v. 15a). Il miglior antidoto nei confronti della paura consiste nel mantenere fermo il rapporto con Cristo. È soprattutto nei loro cuori che i credenti devono «adorare» (*hagiazein*, santificare) Cristo, riconoscendogli il compito di guida e maestro interiore. Così facendo essi daranno un senso alla loro vita, che si manifesterà in atteggiamenti di fiducia e di speranza. Vivendo in questo modo essi saranno preparati a dare una risposta convincente a coloro che, vedendo il loro atteggiamento interiore, pongono delle domande circa la sua origine. In altre parole, i cristiani non devono prendere l'iniziativa di dichiarare la loro fede: è sufficiente infatti che manifestino una speranza che susciti degli interrogativi, ai quali potranno rispondere quando ne saranno richiesti.

La risposta del cristiano alle domande che gli vengono fatte non deve però venir meno a precise esigenze di comportamento: «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male» (vv. 15b-17). Un atteggiamento fatto di dolcezza (*praütês*, mitezza, non violenza), di rispetto (*phobon*, timore) e di «buona coscienza», cioè determinato da un'intenzione retta, senza secondi fini, è l'unico in grado di sconfessare quanti mettono in dubbio la rettitudine del loro comportamento «in Cristo», cioè della loro vita cristiana.

Infine, nei momenti di difficoltà il cristiano deve sempre rifarsi all'esempio di Cristo: «Anche Cristo è morto una volta sola per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito» (v. 18). L'efficacia della sofferenza di Cristo è vista nel fatto che egli è morto «una sola volta» (*apax*) «per i peccati» (*peri hamartion*), cioè a motivo dei peccati, che ha eliminato una volta per tutte. L'idea di fondo è quella del Servo di YHWH il quale, prendendo su di sé le conseguenze dei peccati del popolo, ha rotto la spirale della violenza aprendo così la strada verso un movimento di riconciliazione. L'autore sottolinea che Cristo, accettando volontariamente la sua morte, ha dimostrato di essere un giusto in quanto ha operato «per» (*hyper*) gli ingiusti, cioè ha messo un argine alla loro ingiu-

stizia. E per questo motivo è morto sì «nella carne», cioè nel suo corpo mortale, ma è stato vivo «nello spirito» (*pneumati*), cioè ha dimostrato di essere portatore della potenza stessa di Dio, al quale ha ricondotto l'umanità peccatrice.

Le direttive contenute in questo brano rivelano una situazione in cui i cristiani sono fatti oggetto di vessazioni, se non di aperte persecuzioni. La preoccupazione più grande dell'autore è quella di prevenire lo scoraggiamento che potrebbe minare la loro fede. Egli perciò raccomanda di mantenere vivo il rapporto interiore con Cristo, dal quale soltanto scaturisce quella speranza che consiste nel dare un significato alle scelte quotidiane della vita. Essi devono imparare da Cristo che, soffrendo senza avere fatto nulla di male, collaborano con lui nella sua lotta contro il peccato e aprono agli altri la via verso Dio. In questa prospettiva anche la sofferenza più grande, quella della morte, non è poi una disgrazia così terribile, perché riguarda, come per Cristo, soltanto il corpo fisico, mentre in realtà rappresenta una vittoria dello Spirito sul potere del male. Questo modo di reagire alla persecuzione non solo darà ai credenti la possibilità di mantenersi fedeli a Cristo, ma susciterà delle domande nei loro avversari, alle quali essi dovranno saper rispondere in modo sincero e spontaneo, indicando qual è la sorgente della loro speranza, cioè la fede in Cristo.